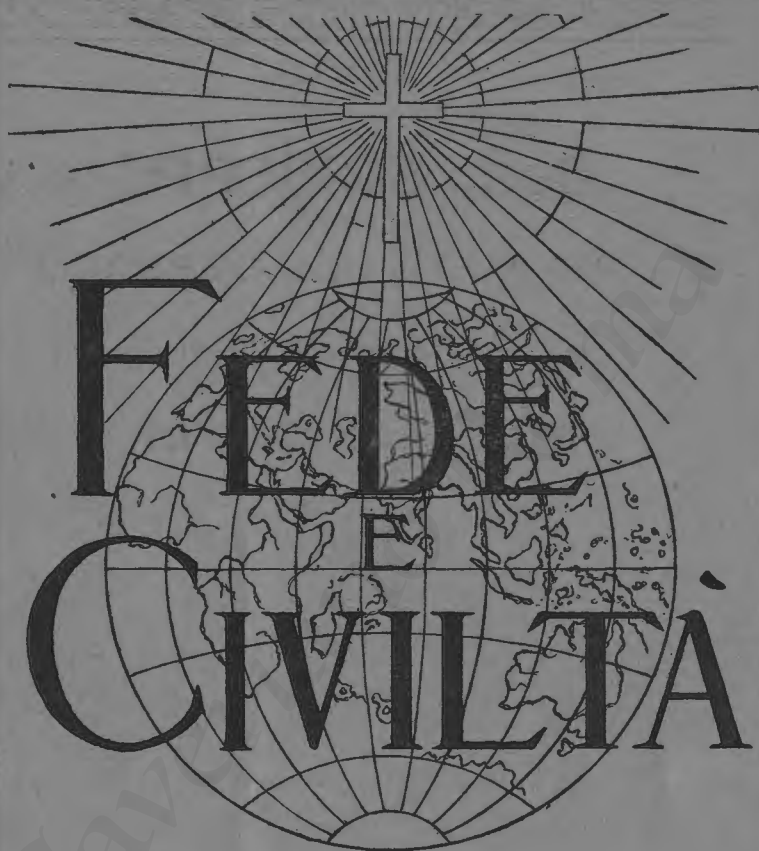


聖 教 廣 揚



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO
pubblicato per cura dell'Istituto per le Missioni Estere
PARMA

ABBONAMENTO ANNUO
per l'Italia L. 2,00 ✦ per l'Estero L. 2,50

SOMMARIO

TESTO

Vita di Missione.

Dai Nostri: Solcando i mari
(P. P. Popoli e Bertogalli) —
Una nuova cristianità (P. E.
Pelerzi) — Dalle tenebre alla
luce (P. A. Dagnino).

Varietà Cinesi: Enciclopedie.

Palme e Corone; Il B. Pietro
Luu.

Notizie delle Missioni.

INCISIONI

Colombo. Il faro - Fanciulli neri
a bordo - Le carrozzelle —
Sabang. Scarico di merci —
Hong-Kong. Il porto — *Shang-
hai*. Tre vedute della città —
U-Hu vista da bordo — Bar-
coni sul Fiume Azzurro —
Lavorando sul timone — Sam-
pan cinese — *Han-Kow*. Il
porto.

Direzione ed Amministrazione
ISTITUTO MISSIONI ESTERE — PARMA
TELEFONO N. 242

Archivio Saveriano Roma



COLOMBO. — Faro all'ingresso del porto.

VITA DI MISSIONE



Dure prove, fatiche corporali, pene di spirito, delusioni, ma insieme grandi gioie, si ripromette il giovane missionario che, abbandonata la patria e quanto ha di più caro sulla terra, si reca in lontane contrade a portare la Buona Novella. E realmente prove, fatiche, pene, delusioni, ma anche gioie ineffabili egli trova nel suo ministero: e ciò soprattutto nelle visite che ogni anno, una o più volte, egli suole fare ai suoi cristiani.

È in modo speciale allora che egli riproduce la vita di N. S. G. C. su questa terra. A seconda dei paesi andrà a piedi, o in barca, o magari a cavallo: così si suole nella Cina. Un catechista accompagna sempre il missionario. La carovana non è molto numerosa, ma però ha tutta la buona volontà di fare del gran bene. Le cristianità sono avvertite del giorno in cui probabilmente il missionario deve arrivare e si dispongono ad accoglierlo nel miglior modo possibile.

In queste visite vi è del semplice, talvolta del grande e dell'eroico. Se i cristiani ricevono il missionario ben disposti, se sono fervorosi, se ascoltano il sacerdote con docilità, se recitano le loro preghiere a memoria e d'accordo, se si confessano con fede, intelligenza e compunzione, se si comunicano con vero ardore; se nella loro povertà trovano modo di circondare il missionario di soavità e di dolci attenzioni, oh allora il missionario facilmente dimentica tutte le fatiche fisiche, tutte le ripugnanze che caratterizzano il ministero in paese di missione.

Tuttavia non è sempre così: talvolta i cristiani (il più delle volte sono scusabilissimi) sono grossolani, scorretti, preferiscono che il padre faccia

presto e se ne vada via, e allora il cuore del missionario geme e bisogna si ricordi della sua vocazione ed in questo pensiero attinga coraggio ed energia per compiere tutto il suo dovere fino in fondo, se non per gusto, almeno con gusto e con una indomabile fermezza d'animo.

*
*
*

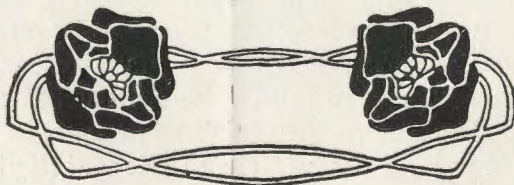
In Cina, come in qualunque paese di missione, il gregge del missionario si trova generalmente assai mescolato: vi è del buono, del mediocre, del cattivo. Bisogna saper tener buono ciò che è buono a dispetto dell'ambiente pagano e trattar con prudenza ciò che non lo è. Vi si arriva a forza di tatto e di pazienza e spiegando delle qualità superiori di amministrazione.

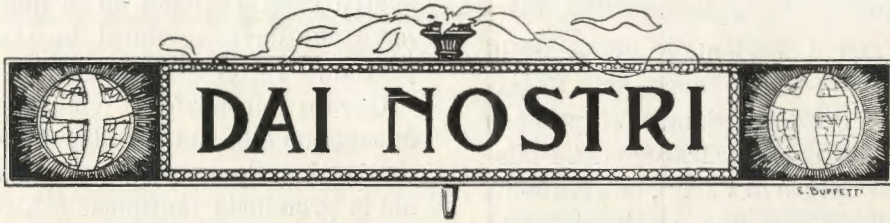
Ciò si potrebbe chiamare il buon senso apostolico, e non può acquistarsi che alla scuola dell'esperienza. Si basa sul discernimento degli spiriti, sulla penetrazione dei cuori, sulla prudenza nel consiglio, sul criterio nell'azione, cose tutte tanto necessarie pel governo delle anime.

Il missionario deve esser dotato della più grande circospezione e deve saper moderare anche il suo zelo, la sua attività secondo le regole della prudenza. Bisogna che sappia, come diceva Mons. Puginier, attendere l'ora di Dio, sopportando pazientemente mille contraddizioni e tuttavia bisogna che resti calmo, prudente, riservato e sappia, senza lamentarsi, sacrificare ciò che non è possibile ottenere, per non compromettere la situazione con uno zelo impaziente.

Sfuggono ai profani le maggiori difficoltà della vita del missionario, ma là lontano sul campo delle sue lotte egli soffre nel silenzio molto più per un'anima traviata che non ritorna, che per i rigori e gli ardori della temperatura, per le fatiche dei viaggi, e gli strapazzi di ogni genere e soprattutto per quel dolore muto egli si attende da Dio una più ampia ricompensa.

Ma intanto con questi dolori egli prepara la riabilitazione dei popoli davanti a Dio ed il suo pensiero precorrendo gli eventi, sicuro che i fatti non lo smentiranno, vede le nuove conquiste del Vangelo, e l'Ovile del Buon Pastore riempirsi di altre pecorelle. Questo dà al Missionario nuova lena, che lo spinge sempre più avanti nella via dell'Apostolato, anche quando la natura, sotto il peso delle prove, chiederebbe un po' di sosta e di riposo.





Colombo, 21 gennaio 1915

Solcando i mari.



A distesa immensa delle acque dell'Oceano Indiano che ci stava davanti ormai l'abbiamo in gran parte lasciata dietro di noi.

Oggi siamo arrivati a Colombo e ne abbiamo ammirato tutta la bellezza. Disgraziatamente non abbiamo avuto molto tempo perchè il piroscafo si è fermato soltanto poche ore.

A noi europei abituati a vedere ben di rado le città all'ombra degli alberi è piaciuto tanto questa città, le cui vie sono quasi completamente ombreggiate da grosse piante su cui, a mille a mille, trillano gli uccelli. Una enorme quantità di corvi volteggia nell'aria e discende sulle vie a raccogliere tutto quanto per caso vi fosse di atto a saziare la loro fame.

Anche in questo porto la nostra nave è circondata da frotte di fanciulli negri che sui loro agili canotti fanno delle rapidissime evoluzioni attirando la curiosità dei passeggeri, che, a vero dire, si divertono assai e che col lanciare in mare monete spicciole, si raddoppiano il piacere di vedere quei

negretti gettarsi nelle onde per contrastarsi la moneta che a larghi zig-zag discende.

L'uscita dal vasto porto si effettua lentamente ed in poco d'ora siamo ancora al largo. Il sole dardeggia potentemente e produce un'afa asfissiante. Col nostro elmetto coloniale possiamo sfidarlo impunemente e godere il sempre nuovo spettacolo del mare immenso che ci circonda a perdita d'occhio da ogni parte.

I passeggeri cercano di ingannare il tempo coi soliti divertimenti.

In questi giorni siamo venuti a sapere che per poco il "Grotius", veniva bloccato a Suez, ma, grazie a Dio, ciò non è avvenuto e così presto saremo a Sabang.

Sabang, 24 gennaio 1915

Sulla costa occidentale dell'isola di Sumatra sta Sabang, circondata di verde. La magnifica isola di oltre 160.000 miglia quadrate appartiene all'Olanda. I principali prodotti sono caffè, zucchero, riso, tamarindo e seta. Contiene anche alcune rimarchevoli miniere di stagno.

A Sabang ci viene confermata la triste notizia del terremoto d'Italia che avevamo saputo a Colombo. Povera nostra Italia, quanto sei mai provata da questo terribile flagello!

25 gennaio 1915

Fatti i carichi e gli scarichi eccoci di nuovo in via, per Singapore. Un telegramma ci precede portando al Procuratore delle Missioni Estere di Parigi, la preghiera di prenotarci due posti sul primo piroscafo in viaggio per la Cina.

Il mare continua ad essere abbastanza calmo. Se avessimo un po' di fresco sarebbe delizioso; ma il fresco manca: qui sotto, l'equatore, è inutile aspettarsi delle temperature basse.

Singapore, 28 gennaio 1915

Ieri verso le 11 a. m. siamo arrivati a Singapore, ricevuti dal P. Procuratore con molta festa e cordialità e trattati nel modo più caritatevole e fraterno. Visitammo la città ed in modo speciale il Museo dove abbiamo ammirato i superbi vasi cinesi dei secoli XIII, XIV, XVI e XVII donati nel 1913.

Oggi, finito il trasbordo delle

nostre valigie e bauli su la nuova nave che deve condurci in Cina, partiamo verso le 5 1/2.

Questo piroscafo è cinese ed appartiene alla "Indo-China Steam Navigation Company". Il suo nome in pronuncia cantonese è *Kum-Sang*, mentre in pronuncia mandarina è *King-sheng*. Il capitano e gli ufficiali sono tutti inglesi e molto gentili. La nave è mercantile, ma porta anche passeggeri. Abbiamo dovuto adattarci alla meglio, perchè proprio di comodità non ve ne sono, ma per missionari che si aspettano ben peggio, ciò poco conta. Intanto questa nave anticipa di dieci giorni il nostro arrivo in Cina, che tanti ne avremmo dovuto aspettare a Singapore per prendere il piroscafo francese, e per noi che vivamente bramiamo di calpestare quel suolo verso cui con tanto desiderio aspiriamo, ciò è un vantaggio non disprezzabile.

Benchè la nave sia di sole 3237



COLOMBO. — Fanciulli indiani saliti sul piroscafo da cui si gettano in mare.

tonellate tiene molto bene il mare e le ondulazioni sono appena sensibili: ciò dipende anche dal fatto che il carico è completo.

Mar Cinese, 3 febbraio 1905

Il viaggio di questi giorni è stato buono. A bordo benchè non abbiamo la pulizia del "Grotius", stiamo meglio per il vitto. Per noi italiani la cucina olandese è semplicemente abbominevole, mentre l'inglese è assai più consona ai nostri gusti.

Solo ci dispiace di non aver potuto celebrare la S. Messa, data anche la strettezza del luogo.

Con noi viaggiano molti cinesi che occupano la terza classe: sono di una pulizia assai discutibile e di una straordinaria loquacità nelle loro interminabili conversazioni: sono tutti cinesi meridionali. Questa sera verso le 7 saremo a Hong-Kong.

E così ci avviciniamo sempre più alla desiderata terra e ne rendiamo infinite grazie a Dio misericordioso nell'entusiasmo della nostra gioia profonda. Quante volte sentimmo in questo viaggio il dovere di innalzare a Dio un atto fervido di ringraziamento, di infinita riconoscenza! Ed in questi momenti oh! quanto volentieri ritorniamo col nostro pensiero alle persone e cose care che hanno lasciato nelle nostre menti un ricordo indelebile e che vivono e vivranno nell'affetto del nostro cuore!

Mar Giallo, 8 febbraio 1915

Ci siamo arrestati tre giorni a Hong-Kong. Abbiamo visitata la città, i diversi stabilimenti, religiosi a le cose più interessanti.

La città di Hong-Kong è assai

caratteristica e lascia un indimenticabile ricordo di sè. È posta su un fianco del monte che si alza sull'isola omonima, e per gradinate si eleva su alto, alto di modo che la maggior parte delle case hanno davanti a se l'incantevole panorama del porto, in cui si muovono in una febbrile attività mille navi di tutte le bandiere e di tutti i tonellaggi.

Il movimento delle merci è straordinario ed i grandi magazzini che si veggono tutto attorno al porto sono a dimostrare l'attività commerciale di questo lembo di Inghilterra alle porte della Cina.

Ieri dopo sentiti ringraziamenti ai nostri ospiti dell'Istituto di Milano per la calorosa accoglienza e per le cordiali dimostrazioni di simpatia abbiamo preso di nuovo il mare.

I pronostici sono piuttosto sfavorevoli ed il canale di Formosa ci è rappresentato come un luogo in cui avremo assai da soffrire.

Shanghai, 11 febbraio 1915

Stamattina, festa dell'apparizione della SS. Vergine a Lourdes, siamo arrivati a Shang-hai. Circa le nove e mezzo siamo sbarcati ed abbiamo preso subito la via per la procura dei PP. Lazzaristi dove a festa e cordialmente fummo ricevuti dal Procuratore P. Bouvier. Il viaggio da Hong-Kong a Shang-hai, contrariamente alle previsioni, fu buono se si eccettui una mezza giornata. Avemmo però una nebbia densissima, sicchè il piroscafo era obbligato ad ogni istante a dare un segnale di sirena per evitare una possibile collisione con altre navi che fossero state sulla nostra via. Il capitano diceva di attribuire la



COLOMBO. — Le carrozzelle tirate a mano.

tranquilla navigazione alle preghiere dei missionarii.

Non abbiamo neppure il tempo di visitare Shàng-hai e le sue missioni, perchè oggi stesso o questa notte partiremo verso Hankow, navigando sul Fiume Azzurro. Benchè non abbiamo il tempo di visitare questa città pure, passando, abbiamo potuto constatare che per niente Shang-hai non è chiamata la Parigi dell'Estremo Oriente. Tanto la concessione francese che la concessione internazionale fanno un forte contrasto colla città cinese nella quale si potrà osservare bensì più movimento, ma non certo più comodità, ordine e proprietà.

In pochi minuti il tram elettrico ci ha portato dal porto alla Procura che pure dista vari chilometri.

15 febbraio 1915

Eccoci sul Fiume Azzurro: camminiamo sulle sue acque tranquille in un sorriso di sole e di cielo; da

qui mandiamo un augurio ed un saluto ai nostri cari.

Oggi è proprio giorno di auguri e di saluti perchè è il primo dell'anno cinese ed anche noi ne abbiamo sentito l'eco festoso.

Benchè i mandarini avessero prima del 1. gennaio ordinato di festeggiare quel giorno, come capo del nuovo anno, i buoni cinesi hanno trovato più opportuno passare quella data come di solito, riservandosi di festeggiare il capodanno alla vecchia maniera.

Ieri sera, sulle bellissime sponde del fiume si elevavano magnifici falò disposti in lunghe file da sembrare grossi paesi in fiamme. Anche dalle barche naviganti sul fiume si lanciavano fuochi d'artificio e si sparavano petardi. Questa mattina poi i cinesi che sono a bordo ci salutarono più gioiosamente. Sulle sponde del fiume si veggono gruppi di cinesi, vestiti coi loro abiti a smaglianti colori che si recano a portare i saluti e gli auguri

a chi di dovere. Le barche oggi sono tutte ancorate nei porti, ornate tutte di bandiere che producono un bellissimo colpo d'occhio, aperte al vento sui mille alberi che vi sono in ogni porto o rada.

Non si può non essere compresi della grandiosità della festa ed il saluto affettuoso e l'augurio buono che ci aleggia attorno lo facciamo nostro e ripetutamente lo affidiamo alle ali del vento che lo porti a mille e mille chilometri di distanza a chi ci ricorda ed ama.

Il battello su cui viaggiamo è bello, elegante e comodo e ci fa dimenticare le noie del Kum-Sang di buona memoria.

Ci avanziamo contro le onde del fiume che continua da migliaia d'anni la sua rotta verso il mare senza cessare mai, sempre grande, sempre bello.

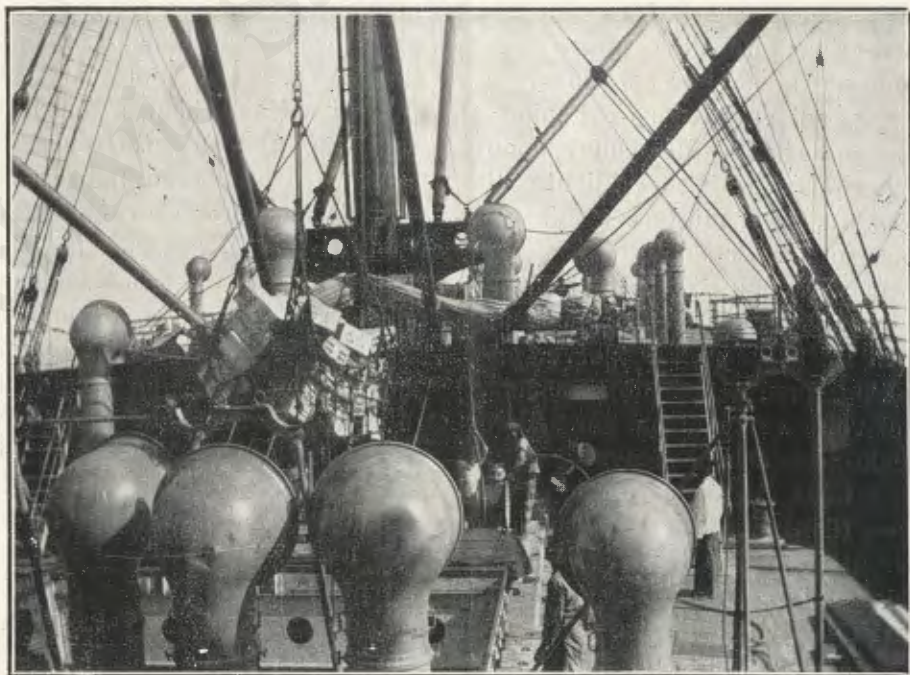
Presto arriveremo a Han-Kow

dove lasceremo definitivamente l'acqua, che solchiamo ormai da un mese e mezzo, per ritornare ancora sulla terra più solida.

Hsüchow, 19 febbraio 1915

Siamo ormai giunti alla nostra missione! Una giornata di viaggio ci separa ancora dalla Residenza principale dove dimora S. E. Rev. ma Monsignor Calza nostro Ven. mo Vicario Apostolico. Siamo arrivati qui ieri sera col semidiretto: era venuto ad incontrarci a Ciumatien il P. Dagnino e qui abbiamo avuto il piacere di trovare il P. Bassi a cui si erano uniti il P. Armelloni venuto espressamente da Chengchow ed il P. Chieli venuto da Niu-cuang.

L'accoglienza è stata improntata alla più sincera cordialità, quale può essere fatta da carissimi fratelli per i fratelli minori tanto attesi.



SABANG. — Lo scarico delle merci provenienti dall'Europa.

A Han-Kow abbiamo avuto l'ineffabile consolazione di passare il fiume e recarci ad Ucianfu verso la Montagna Rossa, resa gloriosa dal martirio dei BB. Clet e Perboyre.

Uno di questi giorni lasceremo Hsüchow per recarci a Hsianghsien dove siamo attesi e dove canteremo un solenne Te Deum di ringraziamento al buon Dio per il favore accordatoci in questo lungo viaggio!

P. ALFREDO POPOLI, M. A.

P. ERMENEGILDO BERTOGALLI, M. A.

* * *

Una nuova Cristianità.

Tutto combinato, eccomi pronto per la partenza. Per dove? non lontano: a soli 10 Km. da Honanfu in un piccolo villaggio ove una cristianità va sviluppandosi e progredendo sulla via del Signore. Questa volta non prendo nè cavallo nè portantina; un altro mezzo più moderno mi porterà sul luogo. Sì, la cosa mi va davvero a genio.

Siccome il villaggio è sulle sponde della Ferrovia, il sorvegliante di Honanfu, volle mettere a mia disposizione la *dresina*. Immaginare il gusto del mio Catechista! Si sedette, si guardò attorno, diede un'occhiata ai bagagli... poi... *pute-king*, (non è comodo) esclama, e si volta verso di me per vedere quale posizione occupavo.

— Cosa guardi, caro?

— Niente, solo non c'è niente per attaccarsi, se succede un accidente si è necessariamente obbligati di cadere col muso per terra.

— Sta quieto! ad ogni modo avvicinarti a me ed, in caso, attaccati al mio braccio.

— Non mi sembra troppo sicuro; tutto questo non vale un carro con due buone mule.

Ad un tratto la *dresina* si muove e fila che è un piacere, ed il mio bravo uomo, da buon cinese, si è coricato sul sedile colle braccia attortigliate allo schienale. Mi venne da ridere, ma tant'è. Egli si sentiva più sicuro e lo lasciai stare.

In 15 minuti si è a posto. I cristiani che si trovavano seduti sulle rotaie al vederci arrivare si alzarono con grida di gioia. Sembravano i padroni della linea.

Il mio Simone si alza e con precisione enumera i bagagli brontolando... Con questi carretti superbi e con tale velocità ne può cadere della roba, senza accorgersene...!

Tutto fa! In quel giorno ben 8 altre famiglie entrarono in religione. Potei affittare una casupola pel momento, e il 1.^o della 2.^a luna manderò un maestro! Avrei tanto piacere che questa neo-cristianità fiorisse per poi fabbricare una piccola chiesina bianca, fuori del villaggio. Ai viaggiatori della ferrovia farà un'ottima impressione e sarà uno sprone a rammentarsi di Dio! Se non avessi la scuola a Honanfu, che mi tiene occupato tutta la giornata, vorrei venire ad abitare in questo villaggio per qualche mese ed allora, coll'aiuto di Dio sarei sicuro del mio intento. Ho osservato che questa gente è assai differente dagli abitanti di Honanfu. Mi sembra più leale e più buona.

Quando ritornavo a casa, un vecchietto mi prese pel braccio e mi disse:

— Padre, domani io vengo a Honanfu a casa tua, ho varie cose

a dirti, oggi tu non hai tempo di ascoltarmi.

— Ma bravo! vieni e vedrai che ci intenderemo.

Venne di fatto e si trattenne tutta la giornata col Maestro di casa; quando partì portò con sè alcuni libri e mi assicurò che a-

Nessuno può farsi il concetto della tristezza e melanconia che amareggiano il cuore del Missionario quando attraversa paesi, borgate e città tutte pagane vittime delle loro credenze superstiziose. Non un atto magnanimo, eroico è loro ispirato, ma solo a-



HONG-KONG. — Veduta del porto.

vrebbe fatto il possibile per convertire la sua famiglia.

Che il Signore l'aiuti!

P. E. PELERZI, M. A.

* * *

“ Dalle tenebre alla luce. ”

Non è già il titolo di fantastica descrizione, cari lettori, ma la pura e dolce realtà delle cose di cui il Missionario ben spesso è testimone.

Il Celeste Impero col suo nome specioso non è che un cumulo di rovine: questi poveri abitanti vivono di memorie, si pavoneggiano degli atti nobili dei loro antenati, di loro fama si formano un vanto; e mentre brancicolano nelle tenebre di morte si chiamano superbamente figli del Cielo!

patia; non si pensa che al proprio tornaconto. Istintivamente è uno spirito egoistico che li guida in tutte le loro opere; non il minimo dubbio o timore di arrecar danno al prossimo.

In questo buio intellettuale la verità avrebbe ben a stentar a farsi strada; umanamente parlando correbbe rischio di rimaner coinvolto. Però il banditor della buona novella non si perde d'animo; lascia la patria pieno di nobile poesia e appena pone il piede in queste povere contrade si anima di nuovo coraggio e tenta l'ardua impresa di trasformar questi popoli col buon fermento di Gesù C. A poco a poco la verità si dilata, bandisce le tenebre sfolgorando la sua luce smagliante.

*
**

Kia hien, piccola cittadina della mia cristianità, non ha gran nome nella storia cinese per la sua poca importanza politica e commerciale, ora però incomincia ad esser nominata nel catalogo dei cristiani e non è poca cosa.

Un anno fa andando a visitare un infermo, attraversavo lesto le-

sendo verso il tramonto, questi nuovi cristiani, per mostrarmi che avevan imparato non poche preghiere, recitarono tosto le orazioni della sera ed in quelle case, prima sede del demonio, risuonavan le lodi al vero Dio. Ci fu un punto solenne che veramente mi toccò l'animo e fu il momento in cui facevano l'esame di coscienza.



SHANG-HAI. — Una via della città cinese.

sto questa cittadina, disposto a ricevere qualche brutto complimento. Completamente pagana com'era chiamava il Missionario *Yan koeidz* (diavolo europeo) e così tristamente passavo, rimanendo essa nell'errore. Quest'anno ritornai sui miei passi, ma quanto più contento! Proprio oggi feci il mio ingresso solenne, ricevuto ed accompagnato da un bel numero di catecumeni che lascian le più belle speranze.

La piccola chiesa era preparata e per quanto meschina la gustai come se fosse una cattedrale. Es-

La chiesina che risuonava dei loro accenti si tacque tosto, solo il maestro con voce grave intercalava i punti dell'esame dei propri peccati commessi fra giorno.

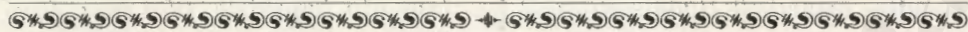
Quantunque sia solito assistere alle preghiere dei cristiani, mai però provai tanta commozione come questa sera. Pochi mesi fa essi pure erano poveri pagani, mai venne loro il sentimento di rientrare in se stessi, far l'analisi delle proprie opere; sempre contenti purchè ci fosse il loro tornaconto. Ora invece li vedo quasi trasformati dalla Grazia, Vera Luce delle

anime, timorosi d'offender Dio, pieni di zelo verso i loro concittadini che ancor brancicolano nelle tenebre.

Sfolgora pure, Luce Divina, sostieni queste tenere pianticelle ed illumina quel numero immenso di

ciechi che è ancor avvolto nelle ombre di morte. Fu la mia preghiera che spontanea e fervida innalzai in quel momento al Signor della messe.

P. A. DAGNINO, M. A.



Enciclopedie cinesi.



Il secondo imperatore dei Song si è reso celebre per la sua compilazione di una enciclopedia gigantesca. Cominciata verso il 977, sotto la direzione di Ly-Fang, e terminata nel 983, essa fu intitolata " *T'ai ping yu lan* „, cioè a dire, Enciclopedia esaminata dall'Imperatore che l'aveva percorsa tutta da capo a fondo.

Divisa in 55 sezioni, questa vasta compilazione comprende un migliaio di libri e si apre con la lista di 1690 opere consultate. Oggi di questi vecchi tesori, sono periti i tre quarti per lo meno. L'edizione originale era perduta e le copie manoscritte erano divenute incomplete quando Hoang Tchong-Chè, intraprese una seconda edizione. Dopo molte ricerche, si venne a

scoprire a Song-Kiang, nella famiglia Tchou, la metà di un esemplare stampato.

Si collezionò accuratamente questi resti con molte altre copie manoscritte e l'edizione sommaria in 500 libri, cominciata nel 1568, era finita nel 1572, grazie a dei caratteri mobili. Nel 1812, il celebre Yuen-Yuen fece stampare una 3.^a edizione di 1000 libri.

Gli errori non mancano senza dubbio, ma tale quale è, si può considerare come un vero tesoro.

Il secondo Imperatore dei Ming, Tchong-Tson, fece un'opera più colossale ancora. Nel 1403, sotto i suoi ordini, Kiai-Tsing, aiutato da 147 grandi letterati, si mise a compilare una enciclopedia universale. Dopo un anno e mezzo di laboriose ricerche, l'insieme fu presentato a l'Imperatore che l'intitolò " grande enciclopedia di let-

tere „ *“ Wen hien ta teh' eng „* Ma il principio voleva più grande e più completo. Egli fece chiamare una folla di altri collaboratori incaricati di estrarre il fiore da tutte le produzioni classiche, storiche, filosofiche, geografiche etc. senza eccettuare le opere su le scienze occulte, le arti, il Buddismo e il Taoismo. Tre presidenti, cinque direttori in capo e 20 sottodiret-

torbidi che marcavano l' invasione mancese.

Una copia finita nel 1409 non fu stampata a causa del lavoro enorme richiesto per scolpire le tavolette in legno — ma quando la Corte montò verso il Nord, a Pechino, essa fu deposta nell'appartamento imperiale *Wen leou*, dove il fuoco la divorò probabilmente nel 1557.



SHANG-HAI. — Una via della città internazionale.

tori avevano sotto i loro ordini 2469 letterati. Verso la fine del 1407, 22,877 libri di testo erano il frutto di questa enorme fabbrica intellettuale. Questo monumento unico nella storia della bibliografia è restato conosciuto sotto il nome di *“ Yong-lo-Tatien „* Grande enciclopedia di Yong-lo. I compilatori hanno seguito in ciascuna sezione l'ordine dei caratteri del Dizionario *“ Hong ou tchen yun „*. L'originale restato nella capitale del Sud, Nanking, fu disgraziatamente distrutto nelle guerre e nei

Nel 1562 il ministro dei riti, impiegava 100 copisti per trascrivere due nuove copie. Nel 1567 il loro lavoro era compito; ciascun copista aveva dovuto trascrivere tre pagine al giorno. A la caduta dei Ming, una di queste nuove copie, posta nella biblioteca imperiale *Hoang scetcheng*, fu consumata dalle fiamme — l'altra conservata nel palazzo Wen-Yuen, sfuggì quasi completamente, ma ne mancano 2422 libri. Grazie a questa enciclopedia, almeno 385 vecchie opere rare, ci sono state conservate.

* *

Due enciclopedie scientifiche meritano una menzione speciale. Il "San-tsai-thou-hoei", è una collezione illustrata in 106 libri di arti e di scienze compilate da Wang-K'i. Ci sono molti dettagli curiosi. "Lo specchio delle scienze", pubblicato nel 1735, è stato compilato da Tcheng-yuen-long. I 100 libri divisi in 30 sezioni, danno la storia di tutte le invenzioni scientifiche di differenti scrittori. Le citazioni, come sempre, sono qualche volta inesatte.

L. Vanhée.

* *

I signori Luzac and C., mercanti di libri orientali a Londra hanno

offerto in vendita, si sa, non è molto, un esemplare di una delle più curiose opere che abbiano mai vista la luce. È l'enciclopedia cinese del primo imperatore mancese, il grande Kangshi, corretta e pubblicata verso il 1722, da un comitato di dotti eminenti. Non comprende meno di 5,400 grandi libri sottili rilegati in 540 volumi con copertina gialla imperiale. Quest'opera è stata stampata con l'aiuto dei caratteri di legno ed è abbondantemente illustrata.

TEOFANO.

(Tradotto dal "London and China Telegraph").



Il B. Pietro Luu.



Pietro Luu nacque verso il 1812 presso Saigon da un cristiano: a 17 anni fu affidato allo zio P. Than perchè lo allevasse bene. Il giovane Pietro ben presto fece conoscere le sue belle qualità per cui fu mandato a studiare nel collegio generale di Penang. Terminati gli studi classici ritornò in patria e nel 1844 sotto la direzione di Mons. Lefebvre completò i suoi studi teologici e poi fu mandato nelle cristianità, perchè accudisse all'istruzione dei catechisti.

Fu ordinato Sacerdote da Mons. Miche ed in seguito incaricato di un distretto.

Un suo catechista che lo conobbe a quell'epoca lasciò di lui questo ritratto:

« Il suo esteriore era grave, il gesto raro, la parola calma anche quando faceva osservazioni severe. Le sue conversazioni colle donne si limitavano allo stretto necessario e non aveva rapporti lunghi che coi catechisti ».

« Generoso, aiutava volentieri i cristiani poveri: zelante, si sforzava di inculcare ai fedeli l'abitudine di battezzare i bambini pagani in pericolo di morte, di ravvivare il fervore dei buoni e di attirare i tiepidi alla pratica dei sacramenti ».



SHANG-HAI. — Una via commerciale.

A quel tempo molti cristiani si trovavano nelle pubbliche prigioni in causa della loro religione ed il santo Sacerdote Pietro Luu usava mille astuzie pure di introdursi presso di loro per ricevere le loro confessioni e confortarli col Pane dei forti.

Dal distretto di Sadec fu trasferito a quello di My-tho. Le prigioni di questa città racchiudevano un venerando vegliardo di 80 anni, il Padre Thieng. Desiderando di andarlo a visitare il P. Luu fece un presente di parecchie centinaia di lire al mandarino capo delle prigioni. Questi capi di che si trattava e concesse al P. Luu ogni permesso ed il Padre ne approfittò subito.

Per un certo tempo tutto andò bene, ma poi vennero i primi allarmi da parte dei custodi ed il prete fu costretto a stare sull'attenti. Ma fu un incidente che rovinò tutto.

Mentre un giorno il P. Luu usciva dalla cittadella un servo del P. Thieng gli diede una lettera del suo padrone, ma invece di metterla in un sacco che portava in mano, la lasciò cadere a terra.

Un capitano la vide e voltosi al padre gli domandò che cosa era quella

lettera e chi era lui stesso. Il Padre allora, coraggiosamente e semplicemente, senza alcuna esitazione rispose: Sono un capo della religione cristiana.

Ben tosto il capitano lo fece prendere e condurre al mandarino della giustizia. Per caso i tre grandi mandarini della provincia, il capo del servizio amministrativo, il capo del servizio giudiziario e il capo del servizio militare si trovavano insieme riuniti.

Il prete fu da essi interrogato:

— Siete voi cristiano?

— Sì.

— Avete fra i cristiani qualche dignità?

— Quella di Maestro della Religione (sacerdote).

— Dove ed in quale villaggio avete abitato?

— Non ho domicilio fisso: vado ovunque sono cristiani.

— Dove abitano i vostri genitori?

— Essi sono morti ed io sono solo.

— Siete stato in Europa a fare i vostri studi?

— Non ho fatto i miei studi in Europa, ma nell'isola di Penang.

— Chi vi ha dato la dignità di maestro della religione?

— Il Vescovo Lefebvre.

— Dove abitava egli allora?

— Per ordine del Re è ritornato in Europa.

Nessuna di queste risposte era contraria alla verità, ma grazie alla facilità che hanno gli annamiti di rispondere ai quesiti dicendo altra cosa da quella che si domanda, l'accusato nè denunciò, nè compromise alcuno.

I mandarini lo invitarono a calpestare la croce. Egli diede questa energica risposta.

— La religione ha penetrato le mie ossa, come potrei abbandonarla? Non è permesso ai cristiani e catechisti di rinnegare la fede, come ciò potrebbe essere permesso a me, capo della Religione e maestro dei cristiani?

Fu chiuso in una prigione, già piena di fedeli, dove dimorò parecchi mesi, edificando colle parole e cogli atti.

Dovette subire parecchi interrogatori, ed alla fine di uno di essi il mandarino della giustizia gli disse:

— Secondo le leggi del regno il vostro delitto è grave: calpestare la croce, rinunciare alla vostra religione ed io manderò una supplica al re, il quale senza dubbio diminuirà la vostra pena, perchè certamente il vostro delitto è degno di morte.

— Io ho osservato la religione cri-

stiana fino dall'infanzia, rispose il prete, essa non insegna niente contro il regno, ciò che voi mi comandate è contrario alla retta ragione...

Di fronte a questa resistenza calma ed invincibile, i mandarini condannarono il P. Luu alla morte.

**

Durante il mese di aprile, (si ignora il giorno preciso) un soldato mandato dal mandarino, entrò nella prigione del P. Luu e lesse ad alta voce la sentenza che lo condannava a morte.

Poi gli tolse i ceppi e le catene; non gli lasciò che la canga e lo condusse in un cortile della cittadella.

Un mandarino comandante 50 uomini armati di lancia lo attendeva. Il corteo si formò subito: l'ufficiale in testa, i soldati in due file e fra di essi tre uomini: l'araldo, il condannato e il carnefice. L'araldo portava una tavoletta su cui era scritto: *Nguyen-vân-Luu, maestro di religione, avendo rifiutato di rinunciare alla sua fede e di calpestare la croce, è stato, per sentenza reale, condannato a morte.*

Il confessore aveva la canga al collo e le mani legate dietro il dorso: il carnefice portava la spada per l'ese-



U-HU. — La città vista da bordo sul Fiume Azzurro.

cuzione e teneva il capo della corda che legava il condannato.

A 1600 passi dalla cittadella in una spianata di terra rossastra circondata da alti alberi, il corteo si arrestò: i soldati si allargarono, una stuoia fu stesa per terra e su di essa il confessore si inginocchiò e pregò per circa dieci minuti.

guardia rimasta e poterono ritirare il corpo del martire.

Intanto altri cristiani vennero dai villaggi vicini; ricomposero con somma venerazione quel corpo, con cotone raccolsero il sangue uscito sulla terra, e accostata la testa al collo, deposero il corpo in una cassa che nel frattempo altri cristiani avevano portata. Entro



Sul Fiume Azzurro. — Barconi carichi di carbone.

Quando ebbe terminata la sua preghiera un soldato gli tolse la canga dal collo e al comando del mandarino, dopo tre colpi di *tam-tam*, il carnefice d'un sol colpo staccò nettamente la testa al martire di Cristo.

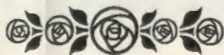
Subito i soldati temendo, giusta le loro superstizioni, di essere presi dall'anima del defunto fuggirono dal luogo di esecuzione e si ritirarono nella cittadella.

Una decina di cristiani che a distanza avevano seguito la scena sanguinosa diedero 5000 sapeche alla

la cassa fu pure posta la stuoia insanguinata e la terra che era rimasta intrisa di sangue.

La sepoltura ebbe luogo a poca distanza e, per non cadere in errore quando i venerati resti del martire sarebbero stati dissepoliti, posero alla testa e ai piedi della cassa due vasi di terra.

Al presente un bel monumento di granito segna il luogo del trionfale sacrificio e il corpo del soldato di Cristo riposa nella Chiesa di Vinh-tuong a Mitho presso Saigon.



NOTIZIE DELLE MISSIONI



SHANG-HAI.

Qui tutti gli Europei hanno lasciato le concessioni. A Pechino le legazioni sono deserte: tutti gli uomini sono stati mobilitati.

Non restano più che donne e bambini e se i Cinesi si sollevano in questo momento io non so chi ci difenderebbe.

Le povere Missioni dell'interno sono pure un po' abbandonate. I Missionari sono partiti e le cristianità che cominciavano ad essere fiorenti hanno solo un numero ristretto di preti indigeni.

Le nostre suore moltiplicano le loro corse nei borghi e nei villaggi; ma esse non possono che curare i malati e battezzare i morenti. Partono tre o quattro per volta accompagnate da una cristiana cinese; portano un grande cesto di medicine e alcune provvigioni per vari pasti. Vanno in barca alle località da visitarsi, perchè non vi sono strade in mezzo alle risaie, ma soltanto corsi d'acqua.

Arrivate al punto stabilito si dividono il villaggio cominciando dai luoghi più lontani; si avvicinano poco per volta e si trovano alla sera vicino alla barca per ritornare sul far della notte. Esse hanno ordinariamente l'ineffabile consolazione di registrare una bella messe (da 100 a 150 battesimi) di bambini morenti o così gravemente ammalati da lasciar supporre che non potrebbero sopravvivere. Queste sono le gioie della vita di Missione: ma sono comperate a prezzo di immensi sacrifici.

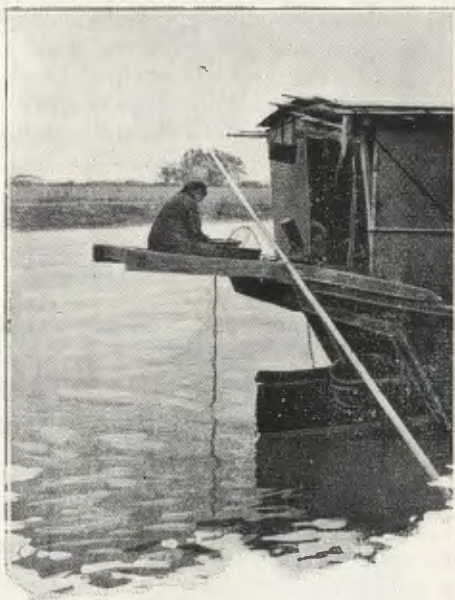
LA SUPERIORA
delle Figlie della Carità a Shang-hai.

KUANG-TONG.

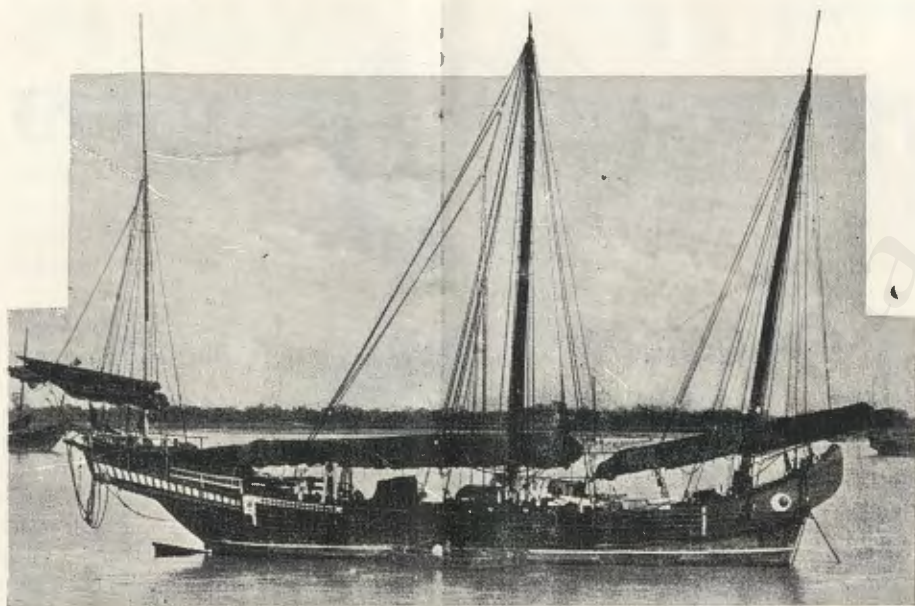
Durante l'anno testè finito i missionari e i cristiani del Kuang-Tong hanno goduto quasi dappertutto d'una vera tranquillità. Le autorità civili e militari hanno

loro accordato quella protezione a cui avevano diritto ed hanno dato prova di benevolenza in parecchie occasioni.

La città di Canton è stata quasi sola a soffrire dei disordini occasionati dalla ribellione del Governatore contro il presidente della repubblica Yuen-she-kai. Si vide allora ricominciare l'esodo degli abitanti verso Hong-Kong e Macao. Giorno e notte la ferrovia e bastimenti a vapore portavano lontano migliaia di persone impazzite dalla paura. Credemmo anche noi prudente allontanare le nostre religiose canadesi e i loro bambini. Esse andarono a Hong-Kong dove furono accolte dalle Suore di S. Paolo di Chartres, delle quali conserveranno il più grato ricordo. Tutti quelli di nostri cristiani che erano sicuri di trovare un rifugio



Sul Fiume Azzurro. — Donna che lavora sul timone di una barca.



Sul Fiume Azzurro. — Sampan per lunga navigazione.

sicuro fuori della città partirono. La presenza dei RR. PP. Fourquet, Thomas e Lesaint assicurò quelli che non poterono abbandonare Canton. I PP. Sorin e Gervais restarono al loro posto senza temere il pericolo.

L'inquietudine generale cresceva di momento in momento. Si vedeva infatti la città riempirsi di truppe che il governatore chiamava per difenderla contro l'esercito del generale Long che si avanzava rapidamente. Noi temevamo un assedio lungo e micidiale. Ma il 4 agosto i soldati del governatore avendo saputo che egli aveva ucciso due loro ufficiali bombardarono il suo palazzo. Ciang-Kung-min così terribile fino allora ebbe paura e fuggì. I soldati nominarono un altro governatore che deposero il giorno dopo, per rimpiazzarlo con un colonnello che s'ecclissò e dall'arrivo del generale Long davanti a Canton non si fece più vedere. Le navi da guerra che erano nella rada si arresero al generale Long ed i capi militari gli consegnarono la città senza opporre alcuna resistenza. Tuttavia alcuni reggimenti di soldati regolari rifiutarono di capitolare. Padroni delle mura e della fortezza che domina la città tutta intiera, non furono sloggiati che dopo accaniti combattimenti. Ritirandosi saccheggiarono i magazzini che trovarono

sulla loro strada, rubando oggetti di valore e rovinando ciò che non potevano rubare. In pochi giorni i soldati ribelli furono vinti e dispersi.

Si cominciava a respirare quando il 16 settembre si apprese con stupore che la notte precedente all'uscire da un banchetto dato dal generale Lang il prefetto della polizia di Canton era stato fucilato come cospiratore. La scoperta del complotto e le severe misure prese per sterminarne gli autori ricondussero il regime del terrore. Ciascuno tremava per se o per i suoi amici. Due attentati contro la persona del generale accrebbero il panico, facendo temere che i soldati non mettessero la città a ferro e a fuoco per vendicare la morte del loro capo se fosse stato assassinato. Grazie a Dio il generale sfuggì alla morte e poco per volta ritornò la calma. Gli emigrati ritornarono ai loro focolari, il commercio riprese e ben presto l'ordine regnò come prima.

Nonostante questi disordini di Canton, le nostre opere hanno continuato il loro corso regolare, anzi in regioni finora sterili si ebbero conversioni. A San-cian il P. Thomas secondato dal P. Yong, sacerdote indigeno, ha battezzato 380 catecumeni. Il prete cinese Giovanni Wang ne ha rigenerati 115 a Tseng-fa; il P. Fabre 79 a Shan-Kwan; il P. Genty 69 a

Shek-shing; il P. Sicard 62 a Tan-hay e il P. Fourquet 140 tra i mancesi. Il nostro totale di battesimo di adulti è stato di 2070.

MONS. MEREL
Vic. Ap. del Kuang-Tung.

ANNAM.

Nhu-Ang è un bel villaggio posto sulla riva sinistra del fiume Su. Spiritualmente dipende da Muc-Son.

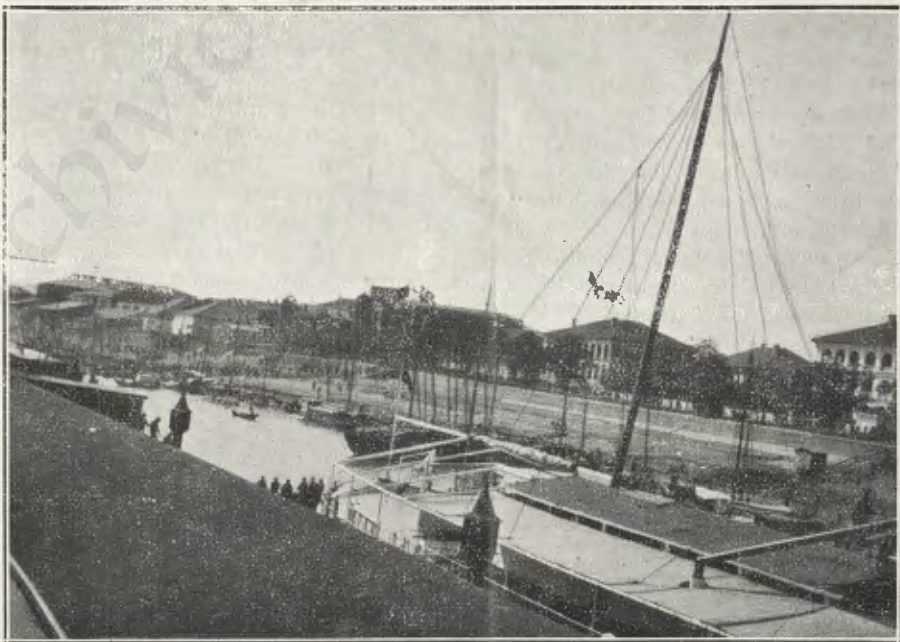
Fondato dieci anni fa dal caro P. Viallet, di compianta memoria, si compose in principio di alcune famiglie di vecchi cristiani emigrati dal Delta e di nuovi adepti che assieme ad un pezzo di terra venivano a chiedere il pane della dottrina cattolica. Una nuova cristianità di 70 membri nacque così colla grazia di Dio. Questi inizi furono assai consolanti. Inquadrati da vecchie truppe i catecumeni camminarono bene nella nuova via e poterono ben presto ricevere il S. Battesimo. Togliendo dalle sue magre risorse il P. Viallet poté alzare una modesta Cappella dove i Missionari venivano due volte all'anno, come nelle altre piccole stazioni del Vicariato Apostolico, per l'amministrazione dei Sacramenti.

Alla testa della cristianità si trovava

un valoroso catechista di nome Xuân. Colla sua abilità, zelo e sacrificio aveva mantenuto un ottimo spirito tra i fedeli. La sua morte fu il principio di una lamentevole disorganizzazione: al primiero ardore successe la tiepidezza. Il vecchio tievito pagano riprese poco per volta i suoi diritti. Due notabili trovarono che la parola donna al singolare è meno attraente che al plurale. La zizzania mescolò di discordie i suoi fermenti; parecchie famiglie abbandonarono il villaggio ed andarono a cercare fortuna altrove.

Un poco di sorveglianza avrebbe facilmente avuto ragione di questi disordini, ma il prete annamita disgraziatamente peccò per eccesso di accondiscendenza. Il male fece tali progressi che la cappella fu venduta di nascosto.

Mi portai a Nhu-Ang e mi convinsi presto che quei disgraziati erano più degni di compassione che di biasimo. *Misereor super turbam*, diceva il Divin Maestro. Anche ai nostri giorni la misericordia, la mansuetudine e la pietà sono il rimedio migliore. Ma per risollevar questa cristianità dalle sue rovine bisognerà che io vada a dimorare là per qualche tempo. Per questo un punto di



HAN-KOW. — Il porto nelle Concessioni Europee.

appoggio è indispensabile. Rigorosamente parlando si può abitare cogli indigeni nelle loro capanne, ma a lungo andare ciò reca troppo disturbo a tutti. Bisogna dunque che io faccia una piccola dimora pel catechista e per me. Il mio più urgente dovere è ora di pensare alla miseria spirituale di questi infelici cristiani sbandati. Non è forse detto che nostro Signore ci comanda di lasciare le novantanove pecorelle fedeli, per correre in traccia della pecorella smarrita?

P. M. PATUEL, Miss. Ap.

KAN-SU (Settentrionale).

Al primo luglio passato il numero delle bambine abbandonate, che i Missionari di Scheut avevano a carico loro si elevava a 4806: un piccolo mondo che bisogna nutrire, vestire, alloggiare, istruire ed educare. Noi ci dispenseremo dal burro, ma come vivere e far vivere se manchiamo di pane?

Io ho visitato parecchi orfanotrofi fra gli altri uno a Palakai popolato da 414 bambini; sette leghe più lontano, a Eulshekingti fui ricevuto in un altro che ne contava non meno di 387.

Durante l'anno 4899 bambini pagani sono stati battezzati *in articulo mortis*. Un adulto battezzato può ancora dannarsi, ma un bambino che appena battezzato muore è salvato certamente per tutta l'eternità; è, senza alcun dubbio possibile, un angelo del buon Dio.

Dei cristiani battezzatori provvisti di un piccolo bagaglio medico che apre loro tutte le porte, fanno talvolta delle magnifiche retate.

Non è molto che un Missionario viene a sapere che una turba di mendicanti è accampata non lungi da una cristianità. I poveri viaggiatori hanno dovuto arre-

starsi perchè il *crup* decimava i loro figli. Il missionario si porta tosto all'accampamento. Il ricevimento è benevolo: le madri presentano esse stesse i loro marmocchini ammalati. Il medico distribuisce alcuni rimedi, vi aggiunge dei buoni consigli e col pretesto di lavar loro la fronte battezza sette bambini: due giorni più tardi il cielo contava quattro angeli di più.

Una religiosa di Si-Gan-fu, incaricata di distribuire gratuitamente le medicine, mi confidava che nello spazio di 8 mesi 1412 bambini erano stati battezzati nella città e nei dintorni. Quale gioia nel cielo!

Ultimamente io guadagnava la città di Lan-chow-fu in compagnia del P. Stappers, superiore della Missione di Kan-chow. Noi terminavamo la recita del rosario quando raggiungemmo un vecchio che portava un bambino di quattro anni al massimo. Ci guardò mentre passavamo: la sua faccia tradiva l'interna angoscia.

Io discesi tosto da cavallo col pretesto di domandare la strada. Io non intesi la sua risposta perchè appena vidi il bambino capii che il suo stato era disperato: il poverino era agli estremi.

Il vegliardo indovinando il mio pensiero:

— Sì, disse egli, il mio nipotino è molto ammalato. Oh! se il grande uomo avesse una medicina europea!

— Un momento, dissi io, che vegga la vena della fronte. Discesi nel fossato, riempii il vano della mano di acqua e lavai la fronte al bambino dicendo:

— Felice, io ti battezzo nel nome del padre, del Figliolo, dello Spirito Santo!

Al vecchio fu data una ricetta ed io continuai la mia strada pensando: « Piccolo, prima di domani saprai perchè ti ho chiamato *Felice*! ».

Mons. U. OTTO, Vic. Ap.

